Un corpo a corpo con il Signore è ciò che spesso evitiamo, sebbene Lui si doni a noi nell'Incarnazione, nell'Eucaristia, e si metta totalmente, fisicamente, nelle nostre mani. Tutta la nostra fede ha una tradizione eminentemente fisica, a partire dalla Creazione e così in tutta la Bibbia risalendo fino al Nuovo Testamento. Basti pensare a tutti i gesti di Gesù, alle guarigioni che opera prevalentemente per contatto, alla donazione nel suo corpo nudo sulla Croce, al donarsi come pane e vino, carne e sangue. L'eucarestia allora è un vero corpo a corpo, corpo di Cristo nel nostro corpo. Dono d'amore, gesto che sana, alimento che sfama, amplesso sponsale.

Tutta questa vita spesso noi la congeliamo, la razionalizziamo e l'anestetizziamo per non lasciare che ci sconvolga la vita, vivendo la nostra fede in maniera composta e compassata.

Ma pensiamo alla vitalità e alla passione di figura come Davide o Giacobbe, che non si sono trattenuti alla presenza del Signore, nella gioia o nel conflitto.

Nel dipinto di Morazzone la lotta tra Giacobbe e l'angelo è serrata, gli arti intricati, gli sguardi incrociati. La luce crea drammatici contrasti a sottolineare ancor più la tensione dell'incontro. Conflittuale forse, ma vitale è la relazione tra uomo e Dio, non solo si ha il coraggio di un contatto ma addirittura di uno scontro, di una lotta che permette di tenere viva la relazione e di incontrare il Signore. Le membra si toccano, gli sguardi si incontrano, l'olfatto percepisce l'odore dell'altro, l'orecchio ne ascolta il respiro e il gemito. Ma solo se sei allenato e robusto puoi affrontare la lotta, solo chi sa lottare sa vincere e sa perdere. Spesso stentiamo a pensare ad un rapporto con il Signore che ci metta sotto sforzo, ci faccia magari sentire dolore, investa la nostra dimensione fisica, vitale e aggressiva rischiando di costruire una relazione in cui metto in gioco solo una parte di me, senza donarmi nella totalità di ciò che sono.